

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO

PER IL MEDIO EVO

111



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

2009

ISSN 1127 6096

Direzione: MASSIMO MIGLIO

Comitato scientifico: MARIA ANDALORO, FRANÇOIS BOUGARD, ERRICO CUOZZO, MARIA CONSIGLIA DE MATTEIS, CARLO DOLCINI, GIACOMO FERRAÙ, FRANCESCO PAOLO FIORE, SALVATORE FODALE, JAMES HENKINS, PAULINO IRADIEL, ISA LORI SANFILIPPO, WERNER MALECZEK, GIUSEPPE PETRALIA, GABRIELLA PICCINNI, GHERARDO ORTALLI, GIUSEPPE SERGI, SALVATORE SETTIS

Segretario: AMEDEO DE VINCENTIIS

A cura di ISA LORI SANFILIPPO e ANNA MARIA OLIVA

Impaginazione: CHIARA DI FRUSCIA, ALESSANDRO PONTECORVI

L'Istituto storico italiano e la catalogazione
dei manoscritti miniati della Biblioteca Vaticana:
il fondo *Rossiano*

Manoscritti ebraici: committenti e centri di produzione

La produzione di manoscritti ebraici in Italia si differenzia sostanzialmente da quella dell'area transalpina-askenazita e da quella sefardita per un diverso rapporto tra testo e immagine: i codici non liturgici d'oltralpe, infatti, grazie all'uso della micrografia, delle *carpet-pages* e delle cornici architettoniche per evidenziare passaggi del testo, concordanze e calendari, comportano una stretta collaborazione fra calligrafo e illustratore¹, la qual cosa ha permesso agli studiosi di identificare caratteristiche comuni ai codici, soprattutto biblici, prodotti in aree geografiche ben definite, con la conseguente individuazione di precise tradizioni di ricezione e trasmissione di sistemi illustrativi, come recentemente è stato ribadito dalla Kogman-Appel nella sua accurata indagine sui volumi allestiti nella Spagna medievale². La studiosa però tende a considerare gli elementi caratterizzanti i singoli gruppi in un modo rigidamente deterministico, usando le varianti formali introdotte da singoli miniatori come prova della non appartenenza ad un determinato centro di produzione, che pertanto viene identificato solo quando si verifica una fedele e costante ripetizione di schemi ornamentali; applicando questo metodo, ad esempio, viene rifiutato il confronto fra due *Bibbie*³, il ms. *Ross.* 601 (fig. 27), realizzato a Huesca nel 1276 e il ms. *Parm.* 3183, che Thérèse Metzger⁴ aveva considerato unici

¹ C. Sirat, *Hebrew Manuscripts of the Middle Ages*, ed. transl. N. de Lange, Cambridge 2002.

² K. Kogman-Appel, *Jewish Book Art Between Islam and Christianity. The Decoration of Hebrew Bibles in Medieval Spain*, Leiden-Boston 2004.

³ *Ibid.*, p. 168 nota 85.

⁴ T. Metzger, *La Masora ornamentale et le décor calligraphique dans les manuscrits hébreux espagnols au Moyen Âge*, in *La paléographie hébraïque médiévale*. Actes du Colloque International, Paris, 11-13 septembre 1972, Paris 1974 (Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 547), pp. 87-116: 95.

codici miniati sopravvissuti della produzione aragonese del XIII secolo, pertanto testimoni indispensabili per ricostruire la tradizione culturale di quest'area nodale iberica e la particolare interazione fra le sue diversificate tradizioni culturali, soprattutto quella islamica, nella redazione del codice della diaspora. I due manoscritti presentano in effetti molti elementi comuni nelle pagine iniziali, scandite secondo identiche partizioni architettoniche di arcate a ferro di cavallo e griglie romboidali, mentre sembrano differenziarsi in altre scelte, anche perché la data proposta dallo scrittore del *Rossiano* come limite della trascrizione non si può applicare ai fregi miniati che introducono le pericopi bibliche e che appaiono eseguiti all'inizio del XIV secolo; nonostante questa differenza cronologica i due codici rielaborano un identico straordinario modello, cioè la rappresentazione, caso unico nella produzione iberica⁵, di veri e propri edifici: nel *Parmense* un imponente castello con torri merlate, bifore e porta monumentale, mentre nel *Rossiano* piccoli torrioni merlati, che scandiscono alcune divisioni interne. Ci troviamo di fronte evidentemente ad una scelta analoga, costituita dalla rinuncia alla rappresentazione del tempio⁶, architettura per eccellenza presente nella bibbia ebraica e funzionale al testo, al fine di privilegiare come elemento di individuazione del testo una struttura architettonica laica, appunto il castello, non collegata al racconto biblico, ma strettamente relata al nuovo contesto culturale, in cui i committenti e gli artefici si trovano ad operare, parte di quell'immaginario collettivo che in qualche misura gli ebrei sefarditi iniziano a condividere.

I grandi committenti di manoscritti privati nelle comunità ebraiche italiane, come attestano i codici *Rossiani*, richiedono per i loro codici una struttura assolutamente differente e la totale rinuncia alla micrografia e all'uso delle *carpet-pages*; essi sembrano essersi lasciati fortemente condizionare dalla contemporanea produzione latina, affidando

⁵ Frequentemente invece si trovano queste rappresentazioni nei manoscritti italiani, come nello splendido salterio romano (*Parm.* 1870): G.Z. Zanichelli, *Scheda 50*, in 'cum picturis ystoriatum'. *Codici devozionali e liturgici della Biblioteca Palatina*. Catalogo della mostra. Parma, Biblioteca Palatina, 13 giugno-29 settembre 2001, Modena 2001, pp. 248-251.

⁶ Di questa tradizione risente anche la cultura islamica, come dimostra la rappresentazione della moschea nei fogli iniziali dello straordinario *Qur'an* siriano del 710-715, ora conservato a Sanaa, Dar-al-Makhtutat (Casa dei manoscritti), inv. n. 20.33.1: cfr. H.C. Graf von Bothmer, *Scheda 36*, in *Earthly beauty, heavenly art. The art of Islam*. Catalogue of the exhibition, Amsterdam, De Nieuwe Kerk, 16 December 1999-24 April 2000, London 1999, p. 101.

l'illustrazione del testo ad artefici, che operano indipendentemente dai calligrafi e che molto spesso si ispirano direttamente a modelli occidentali, la qual cosa risulta estremamente significativa per cercare di valutare la personalità dei committenti e il significato da loro attribuito al codice miniato, che non è più solo l'espressione compiuta della fede del devoto proprietario, ma anche la prova tangibile del suo *status* sociale e del suo grado di interazione con la società cristiana contemporanea.

Un caso assai noto è quello rappresentato dal ms. *Ross.* 554 (fig. 28), una *Bibbia* trascritta nel 1286 nell'attivo *atelier* degli Anawim a Roma e destinata a rabbi Menahem ben rabbi Mošeh, codice che, come gli altri collegati e conservati a Londra, Vienna e Parma, rivela una precisa scelta di modelli, che appare operata dalla bottega, dato che ritorna in tutta la serie di manoscritti relati, anche in quelli eseguiti per il potente banchiere Šabetay ben Mattityah, che comprendono una *Bibbia* e due opere di Mosè Maimonide⁷. Nell'insieme dei volumi ricorrono due *pattern* ben precisi: uno attinto, più o meno direttamente, al contemporaneo repertorio parigino messo a punto negli *ateliers*, che producevano le bibbie portatili e i lussuosi codici per la corte angioina; era costituito dall'alternarsi di elementi a penna e a pennello, caratterizzati da strutture ad antenna allungate nel margine, da protomi leonine e da uccelli con chicchi nel becco. L'altro invece appare desunto dalla più antica tradizione mediterranea ed è caratterizzato dall'uso di portali architettonici come segno di "passaggio" tra le varie parti dell'opera: l'antichità del modello è confermata dal confronto con un codice latino, prodotto a Verona nel 517 dal *presbyter veronensis Ursicinus*⁸: in ambedue i casi il motivo dell'arco con il *pattern* ornamentale a cuori correnti appare il risultato di una puntuale trasmissione di modelli e ci permette cautamente di ipotizzare l'esistenza di questi segni di separazione e di presentazione del testo anche nei perduti codici ebraici di lusso dell'età tardoantica. Poiché la mano che esegue i

⁷ Su questo gruppo di codici romani cfr. L. Mortara Ottolenghi, *Un gruppo di manoscritti ebraici romani del sec. XIII e XIV e la loro decorazione*, in *Studi sull'ebraismo italiano in memoria di Cecil Roth*, cur. E. Toaf, Roma 1974, pp. 139-158; G. Busi, *Libri e scrittori nella Roma ebraica del Medioevo*, Rimini 1990; G.Z. Zanichelli, *Manoscritti ebraici romani*, in *Bonifacio VIII e il suo tempo – anno 1300 il primo giubileo*. Catalogo della mostra, Roma, Palazzo Venezia 12 aprile-16 luglio 2000, Milano 2000, pp. 111-116 e 215-224.

⁸ G.Z. Zanichelli, *La sapienza degli angeli: Nonantola e gli scriptoria collegati fra VI e XII secolo*, in *La sapienza degli angeli. Nonantola e gli scriptoria padani nel Medioevo*. Catalogo della mostra, Nonantola, Museo Benedettino Nonantolano e Diocesano d'Arte Sacra 5 aprile-29 giugno 2003, cur. G.Z. Zanichelli - M. Branchi, Modena 2003, pp. 15-50.

motivi calligrafici è la stessa che realizza le miniature, appare ragionevole supporre che il codice non sia stato eseguito in un *atelier* professionale latino, ma da un artefice appartenente alla comunità ebraica, esperto dei due modelli librari. Un nuovo elemento viene ora a confermare questo complesso nodo di rapporti, stringendo ulteriormente il legame tra Roma e Verona: si tratta del codice ms. *Hébreau* 364 della Bibliothèque nationale de France, che risulta copiato da Michael ben Abraham, medico veronese, per Isaac ben Juda e venduto da Salomon ben Isaac, evidentemente figlio del precedente, a Roma il 22 settembre 1308⁹: la presenza dei portali all'inizio delle sezioni del Commento sul *Talmud* di Isaia da Trani attesta ancora una volta la circolazione di modelli tardoantichi nei centri di produzione libraria di antica tradizione, come Roma appunto e Verona.

È interessante notare come rabbi Menahem nel codice *Rossiano* privilegi fortemente, come molti committenti romani cristiani coevi, un sistema illustrativo attinto dai codici francesi contemporanei e opti per un codice di lusso con intestazioni miniate, anche architettoniche, nelle quali gli elementi desunti dalla tradizione sono assolutamente limitati, ma non assenti, come documenta il particolare della lampada appesa, che trova riscontro ancora una volta proprio nel codice veronese, specchio prezioso della più antica e purtroppo scomparsa produzione libraria mediterranea dei primi secoli dell'era cristiana.

Quasi completamente ignorato dagli studiosi, con la eccezione di Tietze, che lo definisce genericamente nord-italiano¹⁰, è invece un interessante gruppo di codici formati dai mss. *Rossiani* 478, 553, 556 (figg. 29, 30, 31) rispettivamente una raccolta di *Haptharoth*, un *Pentateuco con Maghilloth* e un *Salterio*: il ms. *Ross.* 556 reca la data 1294 e la memoria, che ne attesta l'esecuzione da parte di rabbi Elias, figlio di Jacob¹¹, per Šabtai ben Šulomoh. Il contenuto biblico, nonché il ricco apparato illustrativo e le misure dei tre volumi indicano che la destinazione era privata e che i codici appartennero probabilmente alla biblioteca di un

⁹ G. Sed-Rajna, *Manuscrits hébreux enluminés des bibliothèques de France*, Leuven - Paris 1994, pp. 261-262.

¹⁰ Lo studioso però li mette in relazione (H. Tietze, *Die illuminierten Handschriften der Rossiana in Wien-Lainz*, Leipzig 1911 p. 66, n. 98, con i mss. *Or.* 5710-5711 della British Library, che sono di produzione romana.

¹¹ L'unico scriba con questo nome elencato da A. Freimann, *Jewish Scribes in Medieval Italy*, in *Alexander Marx Jubilee Volume on the occasion of his seventieth birthday*, New York 1950, pp. 231-342:257, è attivo nel 1428 nel ms. *Ross.* 161.

dotto committente, che purtroppo non è identificabile sulla base del nome; pertanto la localizzazione di questa impresa, che apre una nuova possibilità di conoscenza della condizione degli intellettuali ebrei nell'Italia medievale, resta affidata esclusivamente alle caratteristiche stilistiche dell'insieme. Il miniatore rivela una formazione di base bolognese, che comprende modelli recenti, come quelli allestiti negli anni Ottanta del XIII secolo nell'*atelier* del Maestro della Bibbia di Gerona¹², da cui dipendono certamente i grandi scudi dai *patterns* regolari, i girali abitati del *bas de page* e le sinuose foglie d'acanto, che costituiscono le desinenze delle cornici, ma anche più antichi, relati alle tipologie ornamentali del così detto primo stile; in particolare gli ibridi teriocefali e monopodi citano direttamente la tradizione dei manoscritti giuridici, ove venivano impiegati per collegare strettamente il testo alla relativa glossa. Mediata appare invece la ripresa di modelli francesi, come gli animali in corsa lungo il bastone, che delimita il campo inferiore della pagina. In questa struttura, però, l'artefice inserisce elementi, che sono desunti da una differente tradizione, come l'uso di colori ocracei e la presenza di animali dai lunghi colli intrecciati e dalla composizione ibrida, che non trovano riscontro nella ornamentazione dei codici latini, ma che risultano in uso in quelli ebraici coevi. Ad esempio l'ibrido formato da un leone e un pesce e gli animali ittiofagi, elementi ricorrenti nel gruppo rossiano, appaiono desunti dalla tradizione sefardita, come dimostra il *colophon* del ms. 72 della Biblioteca Nacional de Lisboa¹³. Precisi riscontri si possono indicare anche per la sistematica scelta di rappresentare gli animali, siano essi pesci, uccelli o quadrupedi, con colori bruni, come indica il confronto con codici coevi di diversa provenienza come la *Bibbia* di Tudela, ms. 20 della Bibliothèque nationale de France¹⁴, e l'askenazita *Kennicott* 3 della Bodleian Library di Oxford¹⁵, dato che nei codici ebraici una latente iconofobia, alimentata dalla tendenza ascetica propria di questo periodo¹⁶, porta a rappre-

¹² M. Medica, *La Bibbia di Gerona e il suo committente: una proposta per Jean Cholet*, «Arte Medievale», 2 (2005), pp. 65-85.

¹³ B. Narkiss, *Hebrew Illuminated Manuscripts*, New York-Jerusalem 1969, pp. 15 e 52.

¹⁴ M. Garel, *Scheda 45*, in *D'une main forte. Manuscrits hebreaux des collections françaises*, Paris 1991, pp. 66-67.

¹⁵ Oxford, Bodleian Library, ms. *Ken. 3*. Contiene un commento biblico realizzato in Germania nel 1299: cfr. *Illuminations. A Jewish Engagement Calendar from the Bodleian Library*, Oxford 2002, p.14.

¹⁶ Narkiss, *Hebrew Illuminated Manuscripts* cit., p. 15.

sentare solo gli animali escatologici come Behemot e Leviatan a vivaci colori, mentre per gli altri si preferiscono tinte sommesse, quasi una particolare accezione della *grisaille*.

Il miniatore dunque denuncia una educazione latamente bolognese, ma un'ampia conoscenza delle consuetudini illustrative proprie della tradizione ebraica occidentale e sa fondere i vari schemi per creare non solo le intestazioni che visualizzano le singole parti delle opere, ma anche i fregi di completamento rigo, che conferiscono ai tre volumi una straordinaria solennità e un aspetto curato che denuncia la volontà di fare dei codici oggetti di lusso, testimoni della cultura e della ricchezza del proprietario. La scelta della gamma limitata alle tinte ocracee, al blu, grigio, rosa e al verde oliva, con pochi tocchi di rosso, appare una scelta meditata, dato che la presenza dell'oro in foglia, che compare nei soli oro, che scandiscono le miniature e nelle lettere degli *incipit*, e l'uso del colore argento, che risulta solo lievemente annerito dal tempo, attestano l'alto livello tecnico del miniatore; questi alterna agli animali ibridi tradizionali anche rappresentazioni più naturalistiche, che denunciano la desunzione da modelli classici, come il leone che azzanna la preda o il cervo in fuga, scene che vengono rappresentate con grande attenzione alla struttura equilibrata, ma dinamica, del modello antico¹⁷. Questa stretta commistione di elementi induce ad ipotizzare che il maestro, educatosi in un *atelier* latino, sia un membro della comunità ebraica, esattamente come avviene per il collega romano del più noto gruppo di codici facenti capo al *Ross.* 554; proprio per questo motivo risulta logico pensare che l'operazione sia stata condotta in un contesto analogo, cioè in una città, ove le famiglie ebraiche dovevano costituire un nucleo rilevante, separato, ma non isolato nel contesto cittadino. Gli elementi per localizzare questo luogo non sono molti, ma non mancano alcuni indizi per procedere a formulare una cauta ipotesi: gli ibridi sono strettamente legati alla produzione bolognese dei codici giuridici, che il miniatore doveva conoscere di prima mano, considerazione, che non permette di allontanarci molto dall'area emiliana, dato che le imitazioni dello stile bolognese implicano piuttosto la ripresa dei bastoni con chicchi e foglie che quella degli ibridi. Nei rari casi in cui questi ultimi vengono imitati, la differenza è netta, come appare chiaramente nella serie dei codici ebraici romani prodotti attorno al 1300, ove appaiono infinite varianti dipinte in squil-

¹⁷ Ms. *Ross.* 553, f. 101v.

lanti colori, ma caratterizzate da lunghi colli attorcigliati¹⁸; la particolare gamma utilizzata dal miniatore dei tre codici *Rossiani*, in parte imputabile, come si è visto, alla tradizione ebraica, trova però un convincente confronto non a Bologna, ma in uno *scriptorium*, che da questa città dipende, quello da cui escono opere come il corale del così detto Maestro del Fulget, un collaboratore di Neri attivo a Rimini nei primissimi anni del XIV secolo. E all'area adriatica riporta anche un altro particolare, la sottile filigranatura radiale delle foglioline, importata negli *scriptoria* dell'Italia orientale grazie ai codici bizantini acquisiti più o meno pacificamente dai crociati. La possibile ubicazione dell'*atelier* a Rimini è ribadita da un ulteriore elemento, che non sembra potersi imputare solo a una mera coincidenza, cioè il fatto che alcune tipologie di animali, che compaiono nei codici di questo gruppo rossiano, ricompaiono, con una straordinaria fedeltà, in due codici prodotti nella stessa città emiliana, il *Parmense* 3208, contenente la *Guida dei perplessi* (*Moreh ha-Nevukim*) di Mošes ben Maimon¹⁹, e il *Parigino* 401, contenente il *Libro dell'iniziazione* (*Sefer-ha-Hinukh*) di Aaron ha-Levi di Barcellona e terminato il 14 gennaio 1379 a Rimini da Yequiel ben Šalomoh da Bevagna per Menahem ben Natan²⁰: il fatto che passino circa settant'anni tra le due serie documenta, come ripetutamente indicato da specialisti come Belzalel Narkiss²¹, la persistenza della tradizione negli *scriptoria* giudaici, ove si alternano momenti di grande sperimentazione ad altri di rigorosa conservazione in relazione alle alterne vicende, che condizionano i rapporti tra le differenti etnie nella città medievale. I due codici seriori appaiono riproporre inoltre la stessa gamma cromatica articolata sui bruni, la stessa attenzione alla funzione dignificante dell'immagine e la medesima elegante stesura del testo, dimostrandosi in tutto e per tutto fedeli epigoni dell'impostazione dei tre volumi biblici tardo-duecenteschi.

Da questa analisi prende cautamente forma l'ipotesi di ricostruzione di una biblioteca ebraica tardo-duecentesca di un committente

¹⁸ G.Z. Zanichelli, *Roma attorno al 1300: i modelli dei codici ebraici*, in *Medioevo: i modelli*. Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 27 settembre-1° ottobre 1999, Milano 2002, pp. 631-648.

¹⁹ M. Beit-Arié, *Scheda 1255*, in *Hebrew Manuscripts in the Biblioteca Palatina in Parma* 2001, pp. 340-341. Il codice appare legato, grazie ai suoi proprietari, all'ambito di Pesaro e Fano.

²⁰ Sed-Rajna, *Manuscrits hébreux enluminés des bibliothèques de France* cit., pp. 263-264.

²¹ Narkiss, *Hebrew Illuminated Manuscripts* cit.

dell'Italia centro-orientale, probabilmente riminese, che usa l'immagine sia come rigoroso sistema di accesso al testo, per indicare la divisione interna dei volumi, ma anche con intenti estetici e di autolegittimazione, per rendere più preziosi e importanti i codici della sua biblioteca; egli si rivela attento ai modelli tramitati dai codici giuridici bolognesi, ma anche a quelli circolanti fra le unità della diaspora, coniugando due differenti atteggiamenti culturali nei confronti del libro; questa straordinaria memoria del passato giunge fino a noi, conservata per i posteri nelle ben custodite pagine del fondo *Rossiano*.

(Univ. Salerno)

GIUSEPPA Z. ZANICHELLI



Fig. 27 – Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 601, f. 1r



Fig. 28 – Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 554, f. 536v



Fig. 29 – Biblioteca Apostolica Vaticana, *Ross.* 478, f. 1r



Fig. 30 – Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 553, f. 94r



Fig. 31 – Biblioteca Apostolica Vaticana, *Ross.* 556, f. 36r